STORIA DI UN OSTEOSARCOMA DELLA FACCIA GUARITO COLLA DEMOLIZIONE DI...

Pietro Andrea Bertoja

STORIA

DI UN OSTEOSARCOMA DELLA FACCIA GUARITO COLLA DEMOLIZIONE

DI

PIETRO BERTOJA

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, MAESTRO DI OSTETRICIA, CHIRURGO PRIMARIO ANZIANO DEL CIVICO SPEDALE DI VENEZIA.

Estratta dal Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica.

Venezia

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1844.

L'*osteosarcoma* mascellare superiore fu fino ai tempi più vicini a noi malattia indomabile dall'arte, non suscettibile di cura radicale, dacchè impossibile si riteneva la rimozione della parte su cui la morbosa produzione erasi ingenerata; e quantunque alcuno voglia far risalire la storia di tale operazione al 17.° secolo o 18.°, tuttavolta non esiste un fatto bene dettagliato nella storia dell'arte prima di quello proprio di Dupuytren. Questo insigne chirurgo nel 1812 demolì molta parte della inferiore mascella per osteosarcoma, e dietro il felice risultamento di questa operazione, e molto più confortato dalle maravigliose guarigioni per gravissime lesioni della faccia e delle sue ossa nelle ferite d'arma da fuoco, immaginò di assalire anche l'osso mascellare superiore allorchè fosse da simile condizione ammorbato, ed eseguì in fatto questa singolare operazione nel 1818 con pieno risultamento

Dopo di lui fu la prima di queste tra le mani di tutti i più valenti chirurgi, la seconda fu pure da alcuni eseguita, e tra questi si conoscono Robinson, Liston, Textor, Lizar, De-Wattmann, Jeager, Chelius, Lisfranc, Gensoul, Velpeau, Signoroni, Baroni ed altri.

Nel 1839 in Venezia per opera dell'illustre mio antecessore e venerato maestro il professore Tommaso Rima, veniva per la prima volta demolita molta parte della inferiore mascella per ingrossamento sarcomatoso di quest'osso, e l'esito fu fortunato. Ma il primo caso di tale malattia nell'osso mascellare superiore, dacchè si conoscono mezzi operativi per rimediarvi non si presentava tra noi che agli ultimi dello scorso maggio (1843), e particolarmente alle mie cure affidato.

Maria Galzanich di Lesina (in Dalmazia) era il soggetto su cui sviluppavasi l'enorme tumore. Nata essa da genitori sanissimi ritrasse da questi ottima e robusta la costituzione in quanto che non contava nella sua vita, giunta ormai ai 50 anni, malattie di conseguenza —. Mestruata verso i 13 anni, e sempre in poi regolarmente, si maritò a 20 e ne ebbe nove parti tutti regolari de' quali vivono sette nella più fiorente salute. Ai 38 anni ebbe un decimo parto dietro il quale sofferse un artrite, quindi la scarlattina. Nè mai furonvi segni di quelle discrasie che modificano a loro stesse l'individuo tutto e qualunque

anche leggiera locale forma morbosa. Niente insomma poteva accusarsi alla genesi di tanto malore e nella mancansa di causo manifeste ella richiamava alcune contusioni al capo ed alla faccia riportate qualche tempo innanzi.

Cinque anni or sono si accorse la Galzinich di un piccolo tumoretto del volume poco più di un pisello alla parte destra del palato osseo, duro, indolente, il quale cresciuto di mole fu allora distrutto co' caustici; l'ulcera però risultante dalla caduta dell'escara sanguinava facilmente, era dura e vegetante. Fu ritentata co' caustici potenziali, col ferro rovente e sempre con eguale riescita. Fu estratto uno dei denti molari superiori, credendolo cagione di tali effetti, ma senza profitto. Anzi da quell' epoca si fece più grande in avanti, si produsse per l'apertura di quell' alveolo, si impadronì di molta parte della bocca, e ridusse la malata a cercare mezzi più attivi, ove veniva diretta da quei medici, nella vicina minaccia di cruda morte.

Ai primi dello scorso maggio comparve perciò questa infelice al mio consulto esterno allo spedale, ove preso da qualche maraviglia per la singolarità del caso, convocai alcuni medici e chirurghi dello stabilimento ad esaminarla.

L'aspetto era di una donna sofferentissima ma d'animo forte e risoluto; la tinta verde bruna, la costituzione emaciata. Sentita la storia anamnestica più

*

da' suoi figli che da lei, la quale difficilmente parlava e si faceva intendere, esaminai attentamente il tumore. Veduto di fronte esso occupava due terze parti della faccia, la cute era inalterata, solo distesa dalla enormità della morbosa produzione. Dall'angolo sinistro delle labbia allo insù verso le ossa nasali, a tutta la parte anteriore del labbro superiore rovesciando le pinne del naso all'insù, quindi prominendo su tutta la destra guancia fino a chiudere metà dell'occhio corrispondente, indi per tre dita sporgendo a destra per sotto lo esterno orecchio. Dal primo dente molare sinistro a tutta la parte antero-posteriore della bocca sporgeva per un pollice circa all'infuori, e per quasi due allo in basso la morbosa massa, che si produceva nella bocca a destra, e posteriormente per la circonferenza di più di undici pollici. Nella sua parte anteriore aderiva alla mucosa della bocca, sporgeva per la destra narice intercettandone la sortita e l'entrata dell'aria. Delle ossa, la morbosa massa occupava, o per dir meglio in propria materia convertiva alcuna parte del mascellare sinistro, i turbinati, il vomere e tutto il mascellare destro. Il colore era rosso incarnato. La consistenza dura, la tessitura esternamente fibrosa. La massa di forma lobulare aderiva tenacemente alle ossa rimaste sane. Da qualche tempo essa dava ricorrenti ed abbondanti emorragie che improntavano di una tinta clorotica la malata. Per la estensione il tumore ren-

deva difficilissima la deglutizione dei liquidi, impossibile quella dei solidi, angustiata la respirazione, inentilligibile la parola, alterata la voce. La scialiva sgorgava dalla bocca, la vista all'orchio destro veniva danneggiata dalla compressione. Le perdite sanguigne avevano resa la malata soggetta a frequenti lipotimie, mentre all'incontro il ritardo di quelle ricorrenze dava luogo ad ingorghi cerebrali che per altro modo minacciavano la sua vita. Si potea dire che la di lei esistenza era circuita nei punti i più cardinali.

Tuttavolta non v' era reazione generale, non interessamento alle ghiandole del collo e delle sottoascellari. Le funzioni digestive si comportavano a sufficienza.

Da tutte queste apparenze si riconosceva il tumore per un osteosarcoma, che nato dal mascellare superiore destro, diradatane sul principio, indi cangiatane morbosamente la sua sostanza, si mostrava alla guisa di cancero cutaneo alla parte palatina, indi da quella progredendo e dalle altre parti di quell'osso, ingrandiva a segno da alterare anche i vicini turbinati, il vomere e la parte interna inferiore dell'osso mascellare sinistro, assumendo nell'accrescimento una forma trilobata occupante la bocca, e coperta per molta parte dalla cute della faccia, e dalla mucosa di quella.

L' unica indicazione era quella di toghere tutta la morbosa massa e le parti da essa alterate mediante

la esportazione, dacchè ogni altro mezzo riesce manchevole se non abbia per iscopo la rimozione della parte. Ma se all'applicazione di questo mezzo incoraggiavano i fatti narrati nella storia di tale malattia, se il generale dell'individuo non ancora turbato da assorbita infezione allontanava per quanto è possibile l'idea di una pronta riproduzione, o di una impedita guarigione, se lo stato imperiosamente minacciante della malata, ed il vivo desiderio della stessa ad un deciso partito, invitavano alla esecuzione dell'operazione, d'altra parte la estensione del tumore di cui non è a mia cognizione un secondo, l'interessamento di più ossa della faccia, e lo stadio molto avanzato della malattia erano altrettante controindicazioni in onta alla nessuna speranza in contrario. A tutto questo aggiungasi il timore che una emorragia anche non abbondante nella operazione avrebbe bastato forse a toglier di mezzo la vita già resa sfinita per le sofferenze, e per le perdite precedenti.

Prevalse tuttavolta nel nostro caso l'esperimento dell'incerto rimedio, e si opinò per la operazione alla quale si devenne il giorno 28 maggio prossimo passato (1).

(*) Debbo rendere in questo luogo somme grazie alla gentilezza del chiarissimo professor Signoroni, testè ridonato dalla Provvidenza all'arte, ai colleghi, ed ai discepoli, il quale volle esser presente alla esecuzione dell'operazione.

In quelle circostanze che fino ad ora resero necessaria la esportazione dell'osso mascellare superiore, o solo, o non tutto, o in unione a porzione di alcun altro vicino non si tenne per quel che a me consta un metodo uniforme, nè un tecnicismo regolare, e quantunque Gensoul e Velpeau ne abbiano ognuno di loro dettato un particolare chirurgico processo, tuttavolta meno le cose generali, il rimanente di tale operazione venne sempre modificato dall'operatore al fatto suo proprio.

Posta la operanda su di un letto basso in luogo che vi si potesse girare d'intorno, ed assicurata la testa tra le mani di un assistente, cominciai l'operazione con un taglio della guancia destra che dall'angolo destro della labbra giungeva fino alla parte anteriore o media dell'orecchio esterno, indi sollevato il labbro superiore colla sinistra diseccai la mucosa dalla bocca da quella parte; giunto al naso lo rovesciai distaccatolo a mezzo di tre colpi di forbice, due che tagliavano internamente le pinne ed uno il setto cartilaginoso, disseccai continuando tutta la mucosa a destra fino alla regione infraorbitale, indi rovesciai tutto il lembo con che mi resi padrone del tumore che allora sembrava ancora più voluminoso perchè sciolto dalle parti che a forza lo contenevano. Passata sotto la mano destra fino alla parte posteriore palatina del tumore, vale a dire oltre al palato pendulo, lo compresi da quella parte mentre colla si-

mistia lo abbracciava anteriormente, e fatte così alcune trazioni vidi che in qualche punto a forti stiramenti cedeva.

Incoraggiato dai primi tentativi insistetti non solo ma aggiunsi la forza delle tenaglie distraenti ove era maggiore la resistenza, e con queste e con qualche colpo di scalpello tagliente giunsi ad estirpare tutta la morbosa massa sì che poche refilature abbisognarono a rendere netta la risultante caverna. La sola arteria mascellare superiore fu legata e rovesciato il gran lembo ed unito a mezzo di tre aghi con sutura attortigliata la ferita, fu dato termine alla operazione che riusciva in tal modo sollecita e brillante.

La massa asportata si rinvenne del peso di undici oncie, della circonferenza di dodici pollici, di forma trilobata. La sostanza esterna mostravasi di tessitura fibrosa; tagliato uno dei lobi pel suo mezzo vi si rinvennero i caratteri veri del cancro, crepitante al taglio, sparso di filoni perlacei, tra mezzo i quali spremendo sortiva una sostanza somigliante alla crema di latte nella quale eransi trasmutate e fuse tutte le ossa che abbiamo detto limitare la morbosa congerie di cui il mascellare destro formava per così dire il nucleo ed il centro. Questo pezzo conservasi nel Gabinetto patologico del nostro grande spedale.

Nessun accidente contrario emerse nella continuazione della cura. Al quinto giorno si levarono

gli aghi e ne era perfettamente unita la ferita con cicatrice lineare. Restava allora una difficoltà di intendere il di lei discorso, ma in seguito andò svanendo col ristringersi delle parti. In meno di venti giorni la malata potè sortire dalla camera a passeggiare la sala, e poco a poco in capo ad un mese e mezzo partiva per Lesina sua patria esultante per la ottenuta guarigione, da cui non ha guari scriveva continuando tuttora senza traccia di riproduzione.

Molte conseguenti osservazioni vorrei aggiungere a questa storia sulla genesi dell'osteosarcoma, sul diverso grado di sua malignità in confronto ad altri cancri, sulla maggiore o minore probabilità di riproduzione, e quindi sul limite che puo avere il chirurgo nella esecuzione dell'operazione per ripromettersi un esito più probabilmente felice. Queste e tante altre proposizioni vorrebbero esser svolte con qualche accuratezza, per la quale esigesi quel tempo che a me non concede il corso delle mie ordinarie occupazioni. Siami adunque sufficiente di aver reso pubblico un fatto singolare certamente pel maggior grado possibile a cui era ridotta la malattia, e pel felice risultamento a mezzo della chirurgia operativa da cui potranno i confratelli dell'arte prender argomento di coraggio e di intraprendenza.

FINE.